

## ETICA ARISTOTELIANA

Le opere di Aristotele hanno una struttura simile e i temi principali vengono affrontati sempre nella medesima successione:

- Il concetto del *Bene Supremo* e della *Felicità*
- La *virtù etica* in generale e le virtù etiche in particolare
- Le virtù dianoetiche o intellettuali
- I *vizi*, la mancanza di autocontrollo
- L'*amicizia*
- La *virtù perfetta*, la *felicità completa*.

Lo scopo dell'etica aristotelica è la realizzazione di ciò che è il bene per il singolo individuo. Egli non pensa che il fine dell'etica sia il raggiungimento del bene assoluto come lo intendeva Platone, il Bene Supremo, principio della realtà e del mondo delle idee, estraneo, quindi, alla vita pratica dell'uomo.

Per Aristotele il bene supremo è alla portata dell'uomo con il conseguimento della *eudaimonia*, la felicità, che si può conseguire solo quando questa è autosufficiente, cioè assoluta, non dipendente da altra condizione.

La felicità, ad esempio, non può essere la ricchezza poiché questa è un mezzo da utilizzare per altri fini. Per Aristotele la felicità deve essere qualcosa di desiderabile per se stessa, e questa è solo «l'opera (o attività) propria dell'uomo» cioè l'esercizio dell'attività razionale, un agire pratico secondo la ragione che arrecherà felicità solo se compiuto in modo eccellente. Per l'uomo quindi la felicità sarà l'esercizio eccellente di opere conoscitive e pratiche della ragione.

Secondo Platone il bene del singolo è ricondotto al Bene Assoluto, cioè all'Essere; per Aristotele, invece, l'etica non è più scienza dell'essere, ma scienza del divenire. Aristotele, dunque si propone la fondazione dell'etica come sapere pratico autonomo. Egli, dunque è un cognitivista etico. La filosofia deve, quindi, formare l'uomo nell'adeguare, affinare - oserei dire – il modo di agire per raggiungere il bene.

L'opera aristotelica non è destinata alla lettura dei giovani, per la mancanza dell'esperienza necessaria alla sua comprensione e per il loro lasciarsi trasportare dalle passioni. L'opera aristotelica è rivolta a chi già possiede le virtù, ma è incapace di operare una scelta morale: noi diremmo “uomo libero e di buoni costumi”.

Aristotele si domanda in primo luogo cosa è il bene per l'uomo, cosa è l'*εὐδαιμονία* (generalmente tradotta come "felicità", ma forse questa è una traduzione un po' riduttiva). E il bene per l'uomo è "ciò verso cui ogni cosa per natura tende". Ogni cosa, per Aristotele è in costante evoluzione, proprio perché ogni cosa si evolve, cerca di raggiungere un fine superiore alla posizione in cui si trova, tende, dunque, ad un fine ultimo che è il suo proprio fine naturale.

Ogni cosa tende a realizzare sé stessa, per essere sé stessa. Aristotele propone una distinzione fondamentale fra virtù **etiche** e virtù **dianoetiche**:

- sono etiche quelle virtù della *orexis*, della zona desiderante e passionale;
- sono dianoetiche quelle virtù che si conseguono attraverso l'insegnamento, per cui il loro spazio è quello della scuola e del sapere teorico.

2° Tavola di 3° grado del 02.02.2012

Ciò che è fondamentale per Aristotele è la *phronesis*, la prudenza, perché questa è il sapere che orienta all'azione e solo la *phronesis*, facendosi *habitus* (o disposizione morale), consente non solo di discernere i fini da perseguire, ma anche di individuare i mezzi con cui realizzarli.

Aristotele critica duramente Platone e la sua concezione della morale. Platone sosteneva che l'immortalità dell'anima è il vero soggetto della felicità morale; Aristotele rinuncia ad una concezione dell'anima come individualmente immortale.

Il premio per chi agisce bene è, per Aristotele, la felicità in questa vita e in questo mondo e, di conseguenza, non vi sarà altro dolore e punizione per chi agirà male che l'infelicità in questa vita ed in questo mondo. Non è forse, questa, una spiegazione del simbolismo dell'insipido, dell'amaro e del dolce?

Per Aristotele ci sono tre tipi di bene:

- il bene in sé, vale a dire l'*eudaimonia*
- il bene per altro, ossia un effetto desiderato in funzione di un altro fine, per cui questo bene risulta essere un mezzo più che un vero e proprio fine.
- il bene universale, dei molti, dei cittadini della polis che vale più del singolo bene per cui la politica viene a coincidere con la ricerca del bene di tutti.

Non sono questi i doveri del nostro testamento nel Gabinetto di Riflessione?

Alla fine di questa disquisizione, allora, rimane una domanda: cos'è l'Etica?

La risposta non può essere che una sola: aver compreso bene l'Arte e saperla mettere in pratica.